



Mondolfo, Chiesa di S. Gervasio,
interno della cripta

MONDOLFO

CHIESA DI S. GERVASIO

*Restauro fonte battesimale ***

Nota storica

Il fonte battesimale di San Gervasio di Bulgaria, rappresenta una delle più importanti testimonianze scultoree medioevali dell'intera Valle del Cesano. Per poter analizzare e contestualizzare questo importante manufatto non bisogna certo dimenticare la chiesa per cui venne realizzato che fu dichiarata monumento nazionale già nel 1927. La chiesa dista poco più di due chilometri dal castello di Mondolfo e sorge sull'area di un edificio preesistente di epoca romana da cui vennero reimpiegati numerosi materiali lapidei; ad oggi conserva ancora la struttura a tre navate, con le absidi a facce ed alcuni particolari decorativi derivati dal modello architettonico delle basiliche ravennate evolutesi nel corso dell'altomedioevo. La chiesa, pur avendo subito nel corso dei secoli numerose modificazioni architettoniche che ne hanno condizionato la leggibilità originaria, conserva intatta la suggestiva cripta monocolonnare con copertura a botte anulare, che custodisce un prezioso sarcofago ravennate del VI secolo in marmo del Proconneso.

Il fonte battesimale in origine presente in un vano sotterraneo adiacente alla cripta, è stato conservato per qualche anno presso il deposito per i beni culturali del comune di Mondolfo per motivi di sicurezza e momentaneamente dopo i recenti restauri coordinati e promossi dalla sede locale dell'Archeoclub d'Italia, è stato collocato presso la Residenza Municipale all'interno di una idonea teca protettiva.

Il manufatto, realizzato in marmo bianco con venatura grigia, ha una struttura trapezoidale con una decorazione vegetale su di un fronte e quattro sculture angolari raffiguranti delle protomi di cui tre umane ed una ferina, mentre al centro del catino è presente in altorilievo un cervo al di sopra di un disco. Solo dopo i restauri si è potuta ridare leggibilità alla figura del quadrupede scolpita all'interno del catino, mostrando nella sua interezza la figura dell'animale e scoprendo dalle incrostazioni di calcare la coda con punta tripartita che sormontando il fianco dell'animale svetta al di sopra del dorso volgendo all'indietro. Fino ad oggi, proprio la presenza di un elemento in rilievo al di sopra del dorso dell'animale aveva fatto ipotizzare erroneamente la presenza di una cesta o più plausibilmente l'albero paradisiaco, analizzando in modo oculato l'iconografia del cervo quale simbolo del catecumeno atto a ricevere il battesimo per raggiungere la salvezza ed il paradiso.

Ma in realtà, questa caratterizzazione scultorea risulta essere fondamentale per una più precisa datazione del fonte battesimale, in quanto è stata già attestata in altri manufatti presenti non solo nella Valle del Cesano e zone limitrofe (cfr. San Vito sul Cesano e Bellocchi di Fano), datando la scultura sulla base di analisi e confronti stilistici, tra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del secolo successivo.

Per poter meglio approfondire l'aspetto iconografico del manufatto ed in particolar modo la lettura dell'iscrizione che corre sul perimetro superiore del fonte battesimale, si rimanda allo studio più completo ed accurato di Giuseppe Lepore da cui sono tratte le indicazioni paleografiche e contenutistiche riportate di seguito:

I linea: *NEQUICIES. [...] I TOMS*

II linea: *FRAU [...] IBUSIURI*

III linea: *FUIT [...] MDUN*

IV linea: *CULPA [...] OIENMUTARIMOLETEPESSCENS*

“A seguito di questa sintetica analisi dei resti epigrafici, non sembra possibile azzardare una lettura, seppur parziale del testo. Si può tuttavia rilevare la presenza di sostantivi (culpa, mole, nequicies, fraude) che paiono rimandare alla sfera semantica del peccato, mentre i verbi (mutari, tepescens) sembrano sottolineare l'idea del cambiamento di stato: pur nell'impossibilità di proporre una traduzione, si potrebbe ipotizzare la presenza di una frase che in qualche modo si riferisca al sacramento del battesimo, come rinnovamento ed allontanamento dalla via del peccato, coerentemente con i motivi figurati presenti”. (in: Giuseppe Lepore, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano*, University Press Bologna – Imola, 2000, pp. 144-149).

Claudio Paolinelli



Mondolfo, fonte battesimale secc. XII / XIII (prima del restauro) ora nel Palazzo Comunale, già nella Chiesa di S. Gervasio

Bibliografia: Veronica Cattaneo, *La chiesa romanica di San Gervasio di Bulgaria*, in: *Studia Picena*, LXIX 2004, Ancona, pp. 89-136

Relazione di restauro

L'opera di cui all'oggetto si presentava poco leggibile nell'intaglio, soprattutto nella parte interna della vasca che ospitava l'acqua benedetta.

Nella pagina seguente: Mondolfo, Palazzo Comunale, fonte battesimale già nella Chiesa di S. Gervasio

Questo era dovuto all'enorme deposito di calcare depositato dall'acqua, che ne aveva occluso totalmente le forme degli intagli originali. Anche la parte esterna si presentava annerita dal grosso accumulo di polvere e dal sudiciume per il continuo strofinio delle mani, che si appoggiavano per accedere all'acqua benedetta. Infatti la scritta posizionata sul bordo del fonte battesimale risultava poco leggibile a causa dei depositi che avevano saturato gli incavi.

Pertanto per la pulizia si è dovuto procedere con due tipi di metodologie che non intaccassero minimamente la superficie lapidea dell'oggetto.

Per la parte esterna si è proceduto con impacchi di AB 57 in gel, interponendo tra la superficie marmorea ed il solvente delle veline di carta giapponese che hanno rallentato l'azione del solvente rendendolo meno aggressivo.

Sono stati eseguiti campioni per poter individuare il tempo di posa corretto alla eliminazione dello sporco.

Per la parte interna dove il deposito calcareo raggiungeva uno spessore di circa tre millimetri, si è proceduto con l'ausilio di strumentazioni idonee come l'ultrasuoni.

Questo infatti ci ha permesso l'asportazione di tutto il calcare, con il conseguente recupero degli intagli che raffiguravano un cervo, senza minimamente danneggiare il manufatto. Tale apparecchiatura funziona per vibrazioni che fanno distaccare il calcare lasciando intatta la "patina" originale.

Non sono state necessarie stuccature ne rifacimenti di parti mancanti.

La pulitura definitiva, eseguita manualmente, è stata aiutata anche dal bisturi per tutti quei piccoli interstizi dove si era accumulato maggiormente lo sporco.

Come protettivo finale, in accordo con la Direzione dei Lavori Dott.sa M. Rosaria Valazzi, che ha seguito l'intero andamento delle fasi di restauro, sono state utilizzate le Cere Microcristalline che non alterano la cromia naturale della pietra marmorea e nello stesso tempo proteggono l'oggetto dai depositi di polvere.

Michele Papi

